

Quando non la sopportano più...

Scelte da fare in tempo di crisi

In questo periodo, dove è particolarmente tangibile la crisi e la decadenza della fede cristiana, almeno dalle nostre parti, i cristiani, e soprattutto i predicatori, talvolta pensano o si sentono dire qualcosa di questo genere: "La gente oggi non vuole più sentire queste cose. Non vuole sentire più parlare né di Gesù Cristo, né di Dio, né di peccato, né di salvezza, né di doveri religiosi o morali, né di chiesa".

Come rispondere ad una situazione come questa? Bene o male, chi vuole e deve continuare fedelmente a tenere viva ed accesa la fiaccola dell'Evangelo e della testimonianza cristiana, si trova così di fronte ad almeno tre alternative. Si dice: "Dobbiamo chiudere e sciogliere le chiese e noi trovarci un altro lavoro, per poi ricominciare su una base diversa", oppure: "Dobbiamo adattarci alla situazione ed essere quello che la gente si aspetta che noi siamo: non siamo forse una chiesa popolare al servizio della gente?", oppure ancora: "Dobbiamo cambiare metodo e forse anche contenuti del nostro messaggio".

Sono persuaso che si tratti di false alternative. Sebbene noi certo si debba essere sempre critici verso noi stessi e pronti a modificare ciò che ci è lecito modificare (uno dei principi della Riforma è che la chiesa riformata è sempre tenuta a rivedere sé stessa ed a riformarsi), non dobbiamo mai perdere di vista le profezie della Bibbia che predicano chiaramente i periodi di crisi che noi lamentiamo.

Gesù stesso disse: *"quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?"* (Lu. 18:8). Un altro testo della Bibbia: *"Or lo Spirito dice espressamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando ascolto a spiriti seduttori e a dottrine di demoni"* (1 Ti. 4:1). Diventare apostati, da cui la parola *apostasia*, significa rinnegare la fede ed abbracciare qualcos'altro. Vorrei però oggi concentrarmi, in modo particolare su un testo che dice: *"Verrà il tempo, infatti, in cui non sopporteranno la sana dottrina"* (1 Ti. 4:3).

Se da una parte, così, la situazione non ci deve sorprendere (Gesù ci aveva predetto tutto), quale deve essere il nostro atteggiamento, noi che crediamo nel Signore Gesù Cristo ed intendiamo continuare ad essergli fedeli? Può forse la rinuncia, l'adattamento, il ritirarci nel privato, la depressione o il fatalismo essere per noi una scelta possibile? Evidentemente no, la risposta mi sembra scontata.

Esaminiamo però con attenzione il testo biblico di 2 Timoteo nella sezione in cui è inserito. In esso, anche non solo in esso, Iddio ci parla per sostenere e guidare la nostra fede e la nostra prassi.

Il testo biblico

Leggiamo il testo e poi analizzeremo versetto per versetto e, di questi, le parole chiave, applicandolo alla nostra situazione.

"Ti scongiuro dunque davanti a Dio e al Signore Gesù Cristo, che ha da giudicare i vivi e i morti, nella sua apparizione e nel suo regno: predica la parola, insisti a tempo e fuor di tempo, riprendi, rimprovera, esorta con ogni pazienza e dottrina. Verrà il tempo, infatti, in cui non sopporteranno la sana dottrina ma, per prurito di udire, si accumuleranno maestri secondo le loro proprie voglie e distoglieranno le orecchie dalla verità per rivolgersi alle favole. Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sop-

porta le sofferenze, fa' l'opera di evangelista e adempi interamente il tuo ministero" (1 Ti. 4:1-5).

L'apostolo Paolo qui si rivolge al discepolo Timoteo, consacrato ministro della Parola di Dio. Dopo avergli espresso tutto l'affetto che ha per lui ed averlo esortato alla fermezza nella fede ed alla costanza nel suo ministero, egli lo istruisce sulla condotta che dovrà tenere verso quelli che si allontanano dalla fede e dalla purità cristiana. Al cap. 3 parla poi della corruzione estrema che vi sarà negli ultimi tempi e lo esorta a perseverare nella conoscenza e nell'insegnamento della sana dottrina. Poi egli dice:

QUANDO VERRANNO I TEMPI DELL'APOSTASIA...

1.

"Ti scongiuro dunque davanti a Dio e al Signore Gesù Cristo, che ha da giudicare i vivi e i morti, nella sua apparizione e nel suo regno" (1).

Qui Paolo esorta fortemente Timoteo (e noi con lui) ad un suo preciso, urgente ed improrogabile dovere.

Il suo appello qui è pressante, fatto come davanti a Dio stesso, Dio che un giorno gli chiederà conto di come ha adempiuto il suo ministero, ma anche in riferimento al Signore Gesù Cristo, che è suo Maestro e Giudice e di cui è servitore. Non solo questo, ma il suo appello è fatto pure in vista dell'imminente ritorno di Cristo per giudicare i vivi ed i morti e per stabilire trionfalmente il Suo regno. Nel libro degli Atti troviamo infatti scritto: *"Egli ci ha comandato di predicare al popolo e di testimoniare che egli è colui che Dio ha costituito giudice dei vivi e dei morti"* (At. 10:42).

La cosa è così davvero di importanza capitale (e non si tratta di una semplice raccomandazione, come lascia intendere in questo versetto la traduzione interconfessionale della Bibbia) e Timoteo deve prenderla come prenderebbe una solenne testimonianza in tribunale, fatta sotto giuramento. Dio che cosa si tratta?

2.

Dice: *"Predica la parola, insisti a tempo e fuor di tempo, riprendi, rimprovera, esorta con ogni pazienza e dottrina" (2).*

Il dovere di Timoteo, come quello di ogni autentico predicatore cristiano, è quello di annunciare, proclamare, la Parola rivelata di Dio, non le proprie idee o fantasie, non le mode del momento, non i principi delle ideologie correnti, non quello che la gente avrebbe più piacere di udire, magari per ingraziarsela, diventando così "popolare" presso di loro, ma la pura Parola di Dio.

Spesso anche il fatto di essere pagato per svolgere il ministero cristiano (com'è per altro legittimo) potrebbe significare essere soggetti ad una sorta di ricatto più o meno esplicito: "Se dici e fai quello che diciamo, noi ti paghiamo e ti teniamo, ma se non ti conformi te ne puoi andare...".

La predicazione della pura Parola di Dio è di fondamentale importanza e deve essere presa molto seriamente. Solo chi non capisce o fa finta di non capire l'importanza della proclamazione cristiana, dice: "...ma di' un po' qualcosa, fa' un discorso quel che sia", come a dire: "E' solo una formalità, ...una tradizione, ...tanto nessuno comunque ti prenderà sul serio...". Quattro banalità... qualche generalizzazione... qualche vaga esortazione moraleggiante... può essere comodo fare così, ma questa non è e non può essere la predicazione cristiana.

Il predicatore deve essere come un araldo che alza la sua voce per comunicare quanto il re ordina ai suoi sudditi. Iddio dice al profeta Isaia: *“Grida a squarciagola, non risparmiarti; alza la tua voce come una tromba e dichiara al mio popolo le sue trasgressioni e alla casa di Giacobbe i suoi peccati”* (Is. 58:1). Il predicatore comunica la Parola di Dio, non “le favole della nonna”, questioni genealogiche, dispute perverse, questioni che non edificano...

Deve sempre conservare il senso d'urgenza di questo suo dovere, e svolgerlo con diligenza, essere sempre pronto a farlo prendendo chiara posizione in favore d'essa in ogni momento. Questo vuol dire non solo la domenica, né solo quando lo si può fare con relativa sicurezza, quando i tempi sono favorevoli, quando la cosa è accettata e gradita e il momento pare opportuno, ma anche quando, a giudizio umano, il momento è sfavorevole o inopportuno, quando verosimilmente la cosa è sgradita o “non corretta” secondo la mentalità mondana, anche quando il momento sembra inopportuno, anche ...a rischio di annoiare! Certo, deve avere discernimento, tatto e intelligenza, ma l'esperienza dimostra che molte volte chi ha perseverato ed insistito al limite dell'importuno, senza farsi intimidire (e quanto spesso siamo troppo timidi), ha avuto successo: lo Spirito Santo si è servito di questa “importunità” ed ha portato alla conversione anche la persona apparentemente più impervia e prevenuta.

L'apostolo dice a Timoteo: confuta, contesta, controbatti, correggi ed argomenta, adducendo ragione di quello che dici. Anche la polemica, una “sana polemica” può essere utile, e la Parola di Dio la prescrive e ne dà molti esempi. Quanti sono oggi coloro che hanno paura delle polemiche e le sfuggono! Certo, a volte possono essere “sterili polemiche”, ma possono essere necessarie. Confutare, contestare, controbattere, quando è fatto con intelligenza e ragion di causa, è molto importante, e questo viene condannato solo dallo spirito indifferenzista e relativista moderno, che afferma come ogni posizione sia indiscriminatamente, ma irrazionalmente, legittima, e la verità relativa.

Ammonisci, metti in guardia contro il peccato e le sue conseguenze. Oggi di questo non se ne parla e se proprio se ne deve parlare, lo si sottovaluta. Per il mondo è cosa sconveniente parlare di peccato, e, ipocritamente, esso raccomanda di “non giudicare” lo stile di vita altrui, pretendendo persino che questo sia “comportamento cristiano”. Inoltre, dice l'apostolo, esorta, incoraggiando. Quando un tempo, nella chiesa cattolica, la celebrazione domenicale era in latino, e quindi incomprensibile ai più, quando la predicazione – se c'era – era fatta solo di pie banalità, che non toccavano veramente nessuno, si diceva “la messa non morde”, cioè non ha mai fatto male a nessuno... “Non ti disturberà, non ti preoccupare”, tanto era “addomesticata”! Sono forse ancora queste le “prediche” che alcuni vorrebbero sentire? Cose che non disturbano e non mettono in questione... questo però, non è l'Evangelo di Gesù Cristo.

Tutto questo però, il cristiano, il predicatore, lo dovrà fare prudentemente e con umiltà, con longanimità e pazienza inesauribile, con passione, ma anche con compassione! Infatti, la denuncia dovrà essere sempre accompagnata dall'insegnamento. Non deve essere attacco sterile e fine a sé stesso, ma finalizzato alla comunicazione della grazia e della via che porta alla salvezza, insegnando cioè ciò che è conforme a verità.

3.

Poi il testo continua: *“Verrà il tempo, infatti, in cui non sopporteranno la sana dottrina ma, per prurito di udire, si accumuleranno maestri secondo le loro proprie voglie”* (3). E' il nostro versetto centrale.

L'apostolo, in questo modo, profetizza il tempo in cui *la sana dottrina* (la dottrina intera, incorrotta), non verrà più tollerata, sopportata. Certo, tempi in cui la verità veniva rifiutata in favore di idee più comode, ce ne sono sempre stati, come dimostra talvolta l'uditorio degli antichi profeti, ma la cosa sarà sempre più frequente. Più il mondo diventa vecchio, più folle e malato pure diventa...

La gente si stancherà della sana dottrina e questi anche fra coloro che formalmente fanno parte della chiesa. L'aveva sempre udita, ma mai accettata veramente, mai veramente fatto l'esperienza della sua efficacia e potenza, e ora dice di non poterne più... "è una dottrina troppo esigente, scomoda, pretende troppo". La loro decisione così è fatta: "non ne vogliamo più sapere. Non vogliamo crederle e non intendiamo sottometterci ad essa. Non ci è comoda. Altro ci sembra più piacevole e interessante. La vita è fatta per divertirci: questa è l'unica cosa certa!".

Allora la gente, dice il testo, "avrà il prurito alle orecchie", e, nella smania di udire cose nuove, piacevoli e gratificanti, cercherà e moltiplicherà per sé, si procurerà, si circonda di maestri secondo i loro propri desideri, voglie, passioni, tendenze naturali, concupiscenza, maestri, cioè, che li soddisfino ed assecondino. Quando le orecchie, il naso, o la schiena "ti prude" allora si cerca chi te la gratta... quando hai qualche più o meno inconfessata voglia, allora si va in cerca di chi te la soddisfa... E' vero?

Saranno (fallaci) maestri di cose spirituali, presunti esperti del benessere e della felicità umana, maestri che vanteranno di conoscere "la vera" realtà, ma che diranno loro (per ambizione di potere o di guadagno) quello che più vorranno sentire e farà loro comodo ritenere validi. Di questi "maestri" ve ne sono oggi tanti: vengono invitati alle trasmissioni radio televisive e producono libri che diventano molto popolari. Il "supermercato" del mondo è pieno di tali "maestri", e la gente "li sceglie" in modo scriteriato, anzi, secondo l'unico criterio del loro immediato tornaconto. Li sceglieranno magari vantando un gradito e moderno pluralismo e la libertà di scelta, sulla base di un preteso indifferentismo ("se credi che ti faccia del bene credilo pure!").

4.

Circondati così di questi maestri: "...*distoglieranno le orecchie dalla verità per rivolgersi alle favole*" (4). Essi volteranno le spalle alla verità, distrarranno da essa le loro orecchie, si rifiuteranno di ascoltarla, l'avranno in avversione. Oggi è l'epoca della distrazione e del divertimento. Il mondo è diventato un solo, unico e grande luna-park, e si corre di qua e di là per riempire il tempo libero e divertirsi!

Non vorranno più udire la verità "*trasmessa una volta per sempre ai santi*" (Gd. 3). Lo faranno per disprezzo e derisione, oppure per impazienza, non tollerando che alcuno metta in questione la legittimità delle loro voglie e rilevi il male che è in loro. Poi svolteranno, cambieranno strada per dirigersi, appunto, verso ...fantasilandia, dando così retta, avvalorandole, a favole e miti, alla "fiction" prodotta dall'uomo.

La "fiction" prodotta dall'uomo non si trova solo nella concezione di gruppi settari come quelli dei Testimoni di Geova o dei Mormoni, ma anche nelle illusioni dell'umanesimo o nelle fantasie della New Age. Non per nulla questa roba riscuote oggi molta popolarità...

5.

Timoteo, e noi con lui, riceve così queste istruzioni dall'apostolo: "*Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze, fa' l'opera di evangelista e adempi interamente il tuo ministero*" (5). "Vigilare" significa non dormire, stare bene sveglio, la-

vorando industriosamente per qualche fine. Guardati dunque dalla pigrizia e fa tutto il tuo dovere avendo Iddio come unico punto di riferimento e per la sua gloria. Sii vigilante, sobrio. Si calmo, "freddo", non ti lasciare turbare da tutto questo, sii costante ed imperturbabile nella verità. Conserva la mente chiara su ogni cosa, pensa sempre con chiarezza e presenza di spirito. Non ti lasciare distrarre ed abbindolare. *"Tu però persevera nelle cose che hai imparato e nelle quali sei stato confermato, sapendo da chi le hai imparate"* (2 Ti. 3:14).

Sopporta le affezioni ed i guai che cercheranno di causarti, facendo opera evangelistica. Svolgi l'opera di chi pubblica l'Evangelo cristiano, quello che è stato affidato da Dio all'apostolo come fondamento della chiesa. Infatti *"...egli stesso ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti e altri come pastori e dottori"* (Ef. 4:11).

Adempi pienamente i doveri del ministero cristiano, provando pienamente agli altri la tua fedeltà nell'ufficio ed impiego ministeriale. Fin qui, così, il nostro testo che, per noi è Parola di Dio.

LA SANA DOTTRINA

E' molto importante l'accento che l'apostolo in questo testo pone sulla "sana dottrina", e certo questo non è l'unico riferimento che la Bibbia fa a questo proposito. In questo tempo di indifferenza e relativismo il concetto stesso di "sana dottrina" è diventato estraneo alla coscienza contemporanea, è contestato, è visto con avversione, eppure esiste e deve essere sostenuto con forza. Un'altra parola che viene usata per designarla è "ortodossia", cioè l'opinione retta, l'idea giusta, ciò che è conforme a verità.

Il criterio della verità, per coloro di cui abbiamo parlato prima, è il proprio tornaconto, il proprio comodo, quello che è loro più gradito, quello che sembra loro giusto e ragionevole secondo i criteri di questo mondo. La Scrittura dice: *"C'è una via che all'uomo sembra diritta ma la sua fine sfocia in vie di morte"* (Pr. 14:12), ed oggi sembriamo essere come, nella Bibbia, al tempo dei Giudici: *"In quel tempo non c'era alcun re in Israele; ognuno faceva ciò che sembrava giusto ai suoi occhi"* (Gd. 21:25). Si, si tratta del tempo in cui non c'è più nessuna vera autorità. Il criterio della verità, però, non può nemmeno essere ciò che è necessariamente approvato dai più, conforme alla tradizione, secondo le idee delle autorità oggi più accreditate.

Distinguere i maestri d'errore

In che modo, allora, possiamo distinguere l'errore e i maestri d'errore? Lo dice la Bibbia stessa: *"Attenetevi alla legge e alla testimonianza! Se un popolo non parla in questo modo, è perché in esso non c'è luce"* (Is. 8:20). L'apostolo Paolo scriveva: *"Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi predicasse un evangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia maledetto"* (Ga. 1:8). *"Se uno insegna una dottrina diversa e non si attiene alle sane parole, quelle del Signor nostro Gesù Cristo e alla dottrina che è secondo pietà, è gonfio e non conosce nulla, ma ha un interesse morboso in questioni e dispute di parole, da cui nascono invidia litigi, maldicenze, cattivi sospetti..."* (1 Ti. 6:3,4). Giovanni scrive: *"Chi va oltre e non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Dio; chi dimora nella dottrina di Cristo, ha il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non reca questa dottrina, non ricevetelo in casa e non salutetelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie"* (2 Gv. 1:9-11). L'apostolo Giuda scrive: *"Carissimi, anche se avevo una grande premura di scrivervi circa la nostra comune salvezza, sono stato obbligato a farlo per esortarvi a combattere*

strenuamente per la fede, che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi" (Gd. 3). Ascoltate Gesù che dice: "Voi sbagliate, non comprendendo né le Scritture né la potenza di Dio" (Mt. 22:29), come pure: "Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia" (2 Ti. 3:16). A queste parole fa eco Paolo: "Applicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento, finché io venga" (1 Ti. 4:13). "...che ritenga fermamente l'insegnamento secondo la fedele parola, per essere in grado di esortare nella sana dottrina e di convincere quelli che contraddicono" (Tt. 1:9).

Noi quindi, abbiamo il dovere di verificare ciò che ci viene insegnato. Farlo non è questione di presunzione o di arroganza, né mancanza di umiltà o di lealtà verso l'organizzazione a cui apparteniamo, per quanto dica di essere chissà chi, ma un preciso dovere, un privilegio di ogni figliolo di Dio. Ripetutamente nella Bibbia troviamo espressioni come queste: ai cristiani di Corinto Paolo dice: "Io parlo come a persone intelligenti; giudicate voi ciò che dico" (1 Corinzi 10:15); "Parlino due o tre profeti, e gli altri giudichino" (1 Corinzi 14:29). Famosi sono quelli di Tessalonica: "Or costoro erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e ricevettero la parola con tutta prontezza, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se queste cose stavano così" (Atti 17:11).

Verificare

Questo è tanto vero che dovremmo mettere alla prova gli insegnamenti che riceviamo: "Come ti esortai quando andai in Macedonia, rimani in Efeso per ordinare ad alcuni di non insegnare dottrine diverse" (1 Ti. 1:3). "Vi sono infatti, specialmente fra coloro che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, ciarloni e seduttori, ai quali bisogna turare la bocca" (Tt. 1:10). Nell'Apocalisse persino il Signore rimprovera chi non l'ha fatto: "Io conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza e che non puoi sopportare i malvagi, e hai messo alla prova coloro che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi" (Ap. 2:2).

...ma è giusto giudicare? La Bibbia dice: "Ma colui che è spirituale giudica ogni cosa ed egli non è giudicato da alcuno" (1 Co. 2:15). "Tocca forse a me giudicare quelli di fuori? Non giudicate voi quelli di dentro?" (1 Co. 5:12). "Dico questo per farvi vergogna. Così, non c'è tra voi neppure un savio, che nel vostro mezzo sia capace di pronunciare un giudizio tra i suoi fratelli?" (1 Co. 6:5). "Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo? E se il mondo è giudicato da voi, siete voi indegni di giudicare dei piccoli problemi? Non sapete voi che noi giudicheremo gli angeli? Quanto più possiamo giudicare le cose di questa vita!" (1 Corinzi 6:2,3). "Non giudicate secondo l'apparenza ma giudicate secondo giustizia" (Giovanni 7:24).

Con l'atteggiamento giusto

Qual è, però, l'atteggiamento migliore nel riprendere? Non l'arroganza, ma l'umiltà che sa essere anche autocritica: "Esaminiamo le nostre vie, scrutiamole e ritorniamo all'Eterno" (La. 3:40). Accettando la correzione anche nei nostri riguardi: "Chi rifiuta la correzione disprezza la sua stessa anima, ma chi dà ascolto alla riprensione acquista senno" (Pr. 15:32). "...e avete dimenticato l'esortazione che si rivolge a voi come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non perderti d'animo quando sei da lui ripreso" (Eb. 12:5). Vigilando su noi stessi: "Per ciò, chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere" (1 Co. 10:12). "...poiché tutti manchiamo in molte cose. Se uno non sbaglia nel parlare, è un uomo perfetto, ed è pure capace di tenere a freno tutto il corpo" (Gm. 3:2). Solo perseguendo la santità e

la competenza nella Parola del Signore potremo adempiere al nostro compito critico: *"...anzi santificate il Signore Dio nei vostri cuori e siate sempre pronti a rispondere a vostra difesa a chiunque vi domandi spiegazione della speranza che è in voi con mansuetudine e timore"* (1 Pietro 3:15).

CONCLUSIONE

Oggi, così, ci dicono: "La gente oggi non vuole più sentire queste cose. Non vuole sentire più parlare né di Gesù Cristo, né di Dio, né di peccato, né di salvezza, né di doveri religiosi o morali, né di chiesa". Questa situazione non ci deve sorprendere (Gesù ci aveva predetto tutto). Il nostro atteggiamento deve essere, secondo l'insegnamento della Parola di Dio, non di rinuncia, di adattamento, di ritiro nel privato, di depressione o di fatalismo, ma di perseveranza nell'annuncio cristiano, costi quel che costi, non importa il numero di coloro che così faranno. Perseveranza nell'annuncio, ma anche coerenza incrollabile nella fattiva testimonianza cristiana, perseguendo non solo l'ortodossia (retta opinione), ma anche l'ortoprassi (la retta pratica delle virtù cristiane incarnate dal Signore e Salvatore Gesù Cristo. Chi ha questa determinazione potrà contare nella presenza accanto a sé del Signore che gli darà la forza e la sapienza necessaria per realizzarla.

(Paolo Castellina, venerdì 12 gennaio 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, edizioni La Buona Novella, Brindisi, 1991).

Lecture bibliche per il culto

1. Salmo 85
2. 2 Timoteo 2:14-26
3. 2 Timoteo 3:1-4:5